

Tagli, rivolta dei rettori: con i ministri abbiamo chiuso

«Il maxiemendamento non ci fa sopravvivere, sospendiamo gli inviti a membri del governo a incontri negli atenei»

NIENTE PIÙ COMPARSATE alle inaugurazioni degli anni accademici. Insuperati per la beffa all'università contenuta nel maxiemendamento al Senato, i rettori decidono di non invitare più i ministri nei loro atenei. La promessa di togliere l'università dai tagli

del decreto Bersani (difficilmente quantificabile ma stimato in circa 100-150 milioni di spese intermedie come affitti, canoni, servizi) non è stata mantenuta. Nel testo su cui verrà votata la fiducia oggi c'è molto meno di quanto si aspettassero i rettori (e non solo) dell'università italiana. Sono circa 60 i milioni in più rispetto a quanto previsto alla Camera e per ogni capitolo di spesa (fondo ordinario, diritto allo studio, fondi agli enti di ricerca) l'aumento è inferiore alle attese.

LA PROTESTA E allora ieri mattina nella assemblea generale della Conferenza dei rettori (Cru) ecco arrivare l'idea della protesta prima di sospendere la seduta: «Il contenuto del maxiemendamento alla finanziaria, sulla base di informazioni peraltro ancora incomplete, dimostra la chiusura e la sordità del governo nei confronti delle esigenze di sola sopravvivenza delle università. Un milione e 800 mila studenti e migliaia di ricercatori rischiano di pagare sulla loro pelle il peso delle decisioni assunte. La Cru richiede a tutte le università di sospendere ogni eventuale invito a membri del governo per partecipare a significative manifestazioni in ateneo».

LE REAZIONI Bocche cucite da parte del governo e in particolare dal ministro Mussi, comunque in ottimi rapporti con i rettori. «Dovremo tenere conto della protesta dei rettori e confrontarci con loro» spiega Andrea Ranieri, responsabile Sapere dei Ds. Questa finanziaria dimostra le difficoltà della politica di capire la priorità dell'università e della ricerca. Nella finanziaria ci sono cose positive come l'aumento del cosiddetto First per i progetti universitari, affiancato da un indebolimento dei finanziamenti ordinari agli atenei che li indebolisce fortemente. Credo - conclude - che prima della prossima finanziaria bisognerà pensare a forme di rifinanziamento, legandole all'agenzia per la valutazione che rappresenta la vera novità in questo mondo». Diversa la

posizione di Matteo Renzi (Margherita), presidente della Provincia di Firenze, che trova «esagerata ed ingiusta l'inadatta forma di protesta decisa dai rettori. Perché puntare il dito soltanto sull'esecutivo? Sarebbe interessante capire se il mondo universitario, quando ha in prima persona la possibilità di incidere dal punto di vista legislativo, sa passare dalla protesta alla proposta». Per Giuseppe Valditaro (An) la protesta è invece «sacrosanta, per l'università è arrivata la clamorosa presa in giro». **GLI STUDENTI** Molto critiche anche le organizzazioni studentesche. «Il maxiemendamento - denuncia l'Unione degli univer-

sitari - non accoglie nessuna delle richieste di correzione avanzate. Il prossimo anno potremmo ritrovarci con aumenti del 50 per cento delle tasse universitarie se non arriveranno i fondi. Già oggi c'è l'impossibilità per gli Enti per il diritto allo studio di garantire il prossimo anno l'erogazione dei servizi essenziali (mense, alloggi, borse) che questo taglio prospetta. L'aumento rispetto al testo della Camera è di soli 10 milioni, mentre noi ne chiedevamo 40. In questo modo siamo 10 milioni sotto ai fondi stanziati nel 2006 dal centro-destra, da Tremonti e la Moratti».

Ranieri (Ds): «Protesta che va ascoltata, la Finanziaria va messa a posto durante l'anno»

i numeri

100-150 MILIONI è l'entità del «tagliaspese Bersani»

approvato a luglio dal governo

20 MILIONI di euro è l'incremento previsto per il Fondo ordinario per l'università

18 MILIONI in più stanziati per gli enti di ricerca e i loro fondi ordinari

50 MILIONI sono stati trovati per togliere l'effetto dei tagli cosiddetti «trasversali» previsti con il maxiemendamento alla Camera.

sitari - non accoglie nessuna delle richieste di correzione avanzate. Il prossimo anno potremmo ritrovarci con aumenti del 50

Critici anche gli studenti: «Per il diritto allo studio mancano 10 milioni rispetto al 2006»

per cento delle tasse universitarie se non arriveranno i fondi. Già oggi c'è l'impossibilità per gli Enti per il diritto allo studio di garantire il prossimo anno l'erogazione dei servizi essenziali (mense, alloggi, borse) che questo taglio prospetta. L'aumento rispetto al testo della Camera è di soli 10 milioni, mentre noi ne chiedevamo 40. In questo modo siamo 10 milioni sotto ai fondi stanziati nel 2006 dal centro-destra, da Tremonti e la Moratti».

L'INTERVISTA

PATRIZIO BIANCHI

Il rettore dell'Università di Ferrara: il decreto Bersani risparmia scuole e enti di ricerca, con noi è punitivo

«Tagli del 20% sul bilancio, questo è metodo Tremonti»

«Una volta scrivevamo lunghissime analisi che nessuno leggeva. Questa volta sono bastate quattro righe e non abbiamo mai avuto così tanto ascolto». Patrizio Bianchi, rettore dell'università di Ferrara, da buon economista, guarda al sodo e commenta così le conseguenze della protesta della Conferenza dei rettori.

Professor Bianchi, non volete più i ministri alle inaugurazioni degli anni universitari. Non hanno mantenuto le promesse?

«Questa protesta deriva da un disagio molto forte che avevamo già espresso in altre forme. Speravamo che il passaggio al Senato migliorasse il testo della Finanziaria e invece cambia poco. La nostra non è una protesta corporativa, siamo coscienti che come tutti dobbiamo contribuire ad una finanziaria dura che deve rimettere i conti a posto. Eravamo disposti a parlare di qualità e valutazione e invece ci troviamo davanti a tagli funzionali molto forti che mettono a rischio la vita dei nostri atenei».

Ce l'avete anche con il ministro Mussi?

«Con il ministro abbiamo instaurato un rapporto molto buono. Niente a che vedere con la Moratti. Con Mussi stiamo ridis-

gnando il sistema universitario in Italia, una cosa epocale. Non è lui il bersaglio della nostra protesta».

Quali erano le vostre richieste?

«Avevamo fissato quattro punti molto precisi. Il primo era il recupero degli stipendi di cui parlavo prima, seguito da un piano di investimenti pluriennali per rilanciare

«Costretti a diminuire i servizi agli studenti

Qui a Ferrara il taglio pesa un milione di euro, a Bologna e Padova anche di più»

la ricerca nel nostro paese. Per terza cosa c'era la richiesta di togliere il taglia spese Bersani e infine ripristinare i fondi cosiddetti trasversali tagliati nel maxiemendamento alla Camera. In pratica siamo stati accontentati solo su questo ultimo punto che sana il colpo di mano che era avvenuto alla Camera».

Più di tutto ciò che vi scontenta è il

cosiddetto "tagliaspese Bersani", vero?

«Alla fine dei conti la Finanziaria lo ha tolto anche per gli istituti di ricerca e la scuola, lasciandolo solo per le università. Sembra quasi uno strumento punitivo contro di noi. In pratica è lo stesso provvedimento che aveva introdotto da anni il ministro Tremonti. Come atenei ci eravamo già fatti carico direttamente degli aumenti degli stipendi che incidono per il 5-6 per cento dei nostri bilanci. La nostra buona volontà era evidente e credevamo che gli impegni presi almeno per togliere il "tagliaspese Bersani" sarebbero stati rispettati».

Quanto vale questo taglio sul bilancio di una università come la sua?

«Vale il 20 per cento del bilancio, circa un milione di euro per un'università in crescita ma comunque medio piccola. Per università più grandi come Bologna e Padova, per rimanere al nord, si arriva a cifre molto superiori ed insostenibili».

In concreto quali spese dovrà tagliare?

«Non ho grandi alternative, dovrò per forza tagliare sui servizi agli studenti. Gli affitti delle aule dovrò comunque pagarli».



Una lezione universitaria

Rsu, la Cgil Scuola Flic primo sindacato

La Cgil Scuola (Fic), con il 33,39%, si conferma per la terza volta consecutiva il primo sindacato per numero di voti nelle elezioni delle Rsu della Scuola, che si sono tenute dal 4 al 6 dicembre scorso. Lo ha annunciato ieri il segretario generale Cgil Guglielmo Epifani, insieme al segretario di Flic Cgil Enrico Panini. Un dato importante, ha sottolineato Epifani, per l'estensione della verifica, che ha riguardato «quasi 900.000 elettori tra insegnanti e personale tecnico-amministrativo. Il voto dei lavoratori conferma il grande affidamento dato alla Cgil e in generale ai sindacati confederali, che avanzano a fronte di un calo dei sindacati di base». Nel dettaglio, quando sono stati scrutinati i voti di 10.115 scuole su 10.805 (votanti l'81,60%), la Cgil cresce dello 0,91%. La Cisl Scuola ottiene il 24% e la Uil il 13,62%. Lo Snals si attesta sul 16,58%, e Gilda sul 6,31. Calano Anp, Anquap/Cida e i Cobas. Ma la Cgil, ha sottolineato Panini, non intende sedersi sugli allori: se il maxiemendamento alla Finanziaria, «dà risposte positive per i precari docenti, non va bene che non tocchi il problema del personale ausiliario tecnico amministrativo. Servono cambiamenti indispensabili».

IN VATICANO

E Mussi incontra Ratzinger alla messa degli universitari

Il ministro Fabio Mussi e il presidente della Conferenza dei rettori italiani Guido Trombetti hanno partecipato assieme a diecimila studenti alla tradizionale messa di preparazione al Natale per gli universitari romani, presieduta ieri pomeriggio nella Basilica di San Pietro dal cardinale vicario di Roma Camillo Ruini. Al termine della messa Benedetto XVI ha incontrato studenti e autorità, intrattenendosi col ministro Mussi per uno scambio di au-

guri. L'incontro conclude la quinta Convention europea degli studenti universitari, iniziata domenica scorsa sul tema «La carità intellettuale, via per una nuova cooperazione tra Europa e Asia». Insieme alle delegazioni universitarie europee hanno preso parte ai lavori studenti provenienti dalla Cina, dall'India e dalle Filippine.

CASSAZIONE

Marito fedifrago e manesco? Ok se per motivi religiosi

La Cassazione hanno assolto un marito accusato di maltrattare, maltrattare e aggredire la consorte. All'origine dei continui dissidi ci sarebbe stata infatti l'educazione religiosa da impartire ai figli della coppia: la moglie, testimone di Geova, sarebbe per questo spesso entrata in contrasto con il marito. Con il quale avrebbe avuto altri motivi più di divergenza (l'uomo ostentava una relazione adulterina). Maltrattamenti e relazione che «tuttavia, la congiunta era disposta a subire non sollecitando la separazione». Questa la sconcertante conclusione della Corte.

Il canone Rai aumenta di 4 euro. Il ministro: «In linea con l'inflazione»

La destra si scatena: «Non lo pagate». L'Unione: «Per anni la Cdl non lo adeguava per non avere risorse e rinunciare a fare concorrenza a Mediaset...»

■ Aumenta il canone Rai per il 2007 ed esplose la polemica politica. Il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha firmato il decreto che fissa a 104 Euro l'ammontare del canone Rai per l'anno 2007. «Il canone, che per tre anni è rimasto fermo a euro 99,60, viene in questo modo allineato al tasso di inflazione maturato, così come previsto dall'art. 47 del testo unico sulla televisione», spiega il Ministero. «È una conferma - ha dichiarato il Ministro Gentiloni - delle risorse a disposizione della Rai, con un recupero doveroso dell'inflazione. Mi attendo che le risorse del canone vengano investite per assicurare al servizio

pubblico quelle caratteristiche di pluralismo e qualità definite anche dal recente contratto di servizio tra Rai e Ministero delle Comunicazioni. Il cittadino che paga il canone ha il diritto di essere esigente nei confronti del servizio pubblico». L'aumento di 4,4 euro del cano-

Si passa da 99,60 a 104 euro. Gentiloni: «Soldi che investiremo nella qualità e nel pluralismo»

ne, che passa dai 99,6 del 2006 ai 104 del 2007, dovrebbe rappresentare in totale un introito maggiore per la Rai di circa 70 milioni di euro. Sono infatti circa 16 milioni le famiglie italiane che pagano l'abbonamento radiotelevisivo a fronte dei 21 milioni di quelle proprietarie di un apparecchio televisivo, con una larga quota quindi di evasione pari a 5 milioni di famiglie. In tutto nel 2005 il canone ha portato alla Rai 1.483 milioni di euro. La maggiore cifra che entra nelle tasche della Rai è quindi lontana da quella che nei mesi scorsi Viale Mazzini aveva calcolato come necessaria a finanziare tutti i programmi di servizio

pubblico, sulla base della contabilità separata tra le entrate da canone che andrebbero a finanziare i programmi di servizio pubblico e quelle da pubblicità, secondo quanto stabilito dal vecchio contratto di servizio. La Rai in quella occasione aveva denunciato uno «sbilancio» di 221 milioni di euro che quindi poteva essere sanato con un ipotetico aumento del canone pari a 15 euro. Il ritocco del canone ha scatenato la reazione rabbiosa del centro-destra che, con la Lega, arriva a proporre di non pagare. L'ex ministro di An Gasparri parla di «vergogna» e di «nuova tassa» decisa dal centro sinistra. Il suo

collega Landolfi invita ora la Rai «a rispettare il pluralismo a fronte dell'aumento richiesto ai cittadini». Le risposte del centro-sinistra sono altrettanto dure. «È incredibile che esponenti della ex maggioranza di centrodestra (e tuttora maggioranza nel Cda della Rai) si scagliano contro

Morri (Ds): «Non c'è ritegno: hanno dissestato il servizio pubblico e adesso ostacolano il rilancio»

l'adeguamento del canone Rai - dice Fabrizio Morri, capogruppo dell'Ulivo in commissione di Vigilanza Rai - Sono gli stessi esponenti che mentre occupavano la Rai per tre anni hanno negato al servizio pubblico perfino l'adeguamento del canone al tasso d'inflazione, per favorire il concorrente Mediaset, di proprietà del capo di governo di allora, Silvio Berlusconi». «Credevamo che ci fosse almeno un pò di ritegno - conclude - tra coloro che hanno dissestato la Rai e tuttora sono impegnati ad ostacolare in ogni modo la possibilità che la Rai torni ad essere un'azienda al servizio dei cittadini».